



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI CONGIUNTE

13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato della Repubblica e

VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE SIMONA BONAFÈ, MEMBRO DELLA COMMISSIONE AMBIENTE, SANITÀ PUBBLICA E SICUREZZA ALIMENTARE DEL PARLAMENTO EUROPEO E RELATRICE SULLE PROPOSTE DI DIRETTIVA CHE MODIFICANO TALUNE DIRETTIVE IN MATERIA DI RIFIUTI (PACCHETTO ECONOMIA CIRCOLARE)

1^a seduta: mercoledì 10 febbraio 2016

Presidenza del presidente della 13^a Commissione del Senato della Repubblica MARINELLO

indi del vice presidente della 13^a Commissione del Senato della Repubblica CALEO

I N D I C E

Audizione dell'onorevole Simona Bonafè, membro della Commissione ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare del Parlamento europeo e relatrice sulle proposte di direttiva che modificano talune direttive in materia di rifiuti (pacchetto economia circolare)

PRESIDENTE:		
- MARINELLO	Pag. 3	
- CALEO	19, 23	
BIANCHI (PD), deputata	16	
BORGHI (PD), deputato	17	
BRATTI (PD), deputato	11	
CARRESCIA (PD), deputato	15	
MORONESE (M5S), senatrice	13	
NUGNES (M5S), senatrice	10	
PELLEGRINO (SI-SEL), deputata	18	
PUPPATO (PD), senatrice	14	
VACCARI (LN-Aut), senatore	9	
		BONAFÈPag. 4, 19

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Movimento Base Italia, Idea, Euro-Exit): GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: SI-SEL; Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: (LNA); Democrazia Solidale-Centro Democratico (DeS-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Alleanza Liberalpopolare Autonomie ALA-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-ALA-MAIE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera-Possibile: Misto-AL-P; Misto-Conservatori e Riformisti: Misto-CR; Misto-USEI (Unione Sudamericana Emigrati Italiani): Misto-USEI.

Interviene l'onorevole Simona Bonafè, membro della Commissione ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare del Parlamento europeo.

Presidenza del presidente della 13^a Commissione del Senato della Repubblica MARINELLO

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'onorevole Simona Bonafè, membro della Commissione ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare del Parlamento europeo e relatrice sulle proposte di direttiva che modificano talune direttive in materia di rifiuti (pacchetto Economia circolare)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Simona Bonafè, membro della Commissione ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare del Parlamento europeo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori. Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

Desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Bonafè, in quanto relatrice delle proposte di direttiva in materia di rifiuti, il cosiddetto pacchetto Economia circolare. Vorrei sottolineare la rilevanza del *dossier* e l'auspicio che le posizioni italiane trovino riscontro in un'azione sinergica concertata tra le Camere, il Governo e le Commissioni. La Commissione ambiente ha avviato al riguardo una procedura di consultazione pubblica allo scopo di coinvolgere, oltre alla generalità dei portatori di interesse, anche le istituzioni regionali che gestiranno l'applicazione concreta della normativa che scaturirà dalle proposte di modifica delle direttive.

Tra l'altro, questa audizione cade in un periodo molto particolare in cui le difficoltà dell'economia globale e il crollo verticale del consumo, quindi anche del costo di alcune materie prime, *in primis* il petrolio (che oggi è addirittura sprofondato, raggiungendo i 29 dollari al barile), creano seri problemi a tutte le progettualità legate anche all'economia circolare. È di tutta evidenza che quando il ciclo economico attraversa un

momento di notevole difficoltà anche tutto quello che è collegato al riciclo delle materie prime ne incontra altrettanta.

È notizia di stampa la sentenza di ieri della Corte Suprema degli Stati Uniti d'America che, nel cassare una serie di trattati e impegni internazionali degli Stati Uniti sottoscritti dal presidente Obama in materia di produzione di energia elettrica da fonti tradizionali, crea notevoli difficoltà, in termini di prospettiva, anche ai fini del mantenimento degli impegni sottoscritti dagli Stati Uniti d'America in sede di COP21. Credo che queste siano questioni assolutamente rilevanti e attuali.

Do ora la parola all'onorevole Bonafè.

BONAFÈ. Grazie, signor Presidente, buongiorno a tutti. Innanzitutto voglio ringraziarvi per questo invito e per il lavoro importante che avete iniziato a svolgere su questa proposta in materia di economia circolare. So che prossimamente incontrerete, sempre presso le Commissioni riunite e congiunte di Camera e Senato, il commissario Vella. Mi preme sottolineare che il commissario Vella, oltre ad essere il Commissario all'ambiente, è uno dei protagonisti di questo nuovo pacchetto che ha visto la partecipazione anche di altri, tra cui il commissario Katainen e il vice presidente Timmermans, che hanno deleghe diverse dall'ambiente: questo per sottolineare fin dall'inizio la trasversalità della proposta che non riguarda solo la sostenibilità ambientale – e quindi i relativi temi – ma, come ha fatto bene il Presidente a sottolineare, anche dinamiche di economia internazionale legate soprattutto al costo delle materie prime.

Voglio ringraziarvi per il contributo importantissimo – lo dico senza piaggeria – da voi offerto con la vostra risoluzione alla consultazione che ha aperto la Commissione europea l'estate scorsa sul pacchetto Economia circolare. Tale risoluzione, tra l'altro, ha anche tanti punti in comune con la risoluzione Pietikinen del Parlamento europeo proprio sulla stessa tematica: questo per dire che c'è un'unanimità di intenti.

Trovo assolutamente corretta l'impostazione che state dando a questo lavoro con l'apertura di una consultazione pubblica e con la raccolta delle proposte provenienti dai Consigli regionali, perché se vogliamo andare davvero verso un modello di economia circolare è necessaria – lo sottolineo – la partecipazione di tutti gli attori coinvolti, dai consumatori alle istituzioni locali, che sono uno degli anelli fondamentali per la riuscita del processo in generale.

Prima di entrare nel merito delle quattro proposte legislative di modifica di direttive, voglio anch'io inquadrare l'argomento in termini più generali, perché altrimenti parleremmo soltanto di quattro proposte legislative che riguardano i rifiuti. Poiché non è così e la portata è molto più ampia, voglio partire da qualche considerazione generale e da un dato di fatto: oggi il nostro modello economico, o meglio il nostro modello di sviluppo cosiddetto lineare, del «produci, consuma e getta» non è più sostenibile da diversi punti di vista: dal punto di vista ambientale, ma anche da quello economico.

Sotto il profilo ambientale questo modello non è più sostenibile perché – fornisco un solo dato – consumiamo in un anno due volte e mezzo le risorse del pianeta. Questo dà l'idea del fatto che, se continuassimo ad andare avanti così, ci troveremo davanti ad un problema fondamentale di assenza di risorse e di materie prime. Tale modello non è più sostenibile, inoltre, dal punto di vista competitivo e industriale, perché se pensate che il 40 per cento dei costi di produzione di un'azienda media riguardano l'approvvigionamento delle materie prime, capite perfettamente che se cambiassimo paradigma porteremmo un beneficio anche al nostro sistema economico e ai costi industriali. Quindi, potremmo aumentare la nostra competitività non solo come Italia: sto facendo chiaramente un ragionamento in chiave europea.

Come fare quindi per rendere il nostro sistema di sviluppo più sostenibile nel futuro? C'è un concetto chiave che è quello della transizione verso la cosiddetta «economia circolare», un'economia in cui, ad esempio, il rifiuto può diventare materia prima. In che modo? Attraverso un'ottimizzazione del ciclo integrato dei rifiuti, un principio assolutamente semplice, ma dalla portata veramente rivoluzionaria. Se cambiassimo paradigma e cominciasimo a prendere in considerazione un nuovo modello industriale, che fosse sostenibile per l'intero ciclo di vita di un prodotto, avremmo effettivamente enormi benefici.

Lo dico spesso quando parlo di economia circolare e l'ho detto anche in premessa: trovo riduttivo delimitare il campo d'azione dell'economia circolare alle politiche dei rifiuti e trovo riduttivo limitarlo in generale alle politiche ambientali, perché dietro l'economia circolare c'è molto di più, ovvero un nuovo modello di sviluppo industriale sostenibile che riesce a coniugare la competitività con l'uso efficiente delle risorse. Se così è, capite perfettamente quanto sia rivoluzionaria la portata dell'economia circolare.

Non so chi di voi ha avuto il piacere di leggere – in caso contrario ve lo consiglio – lo studio della fondazione che ha iniziato a ragionare di economia circolare: se tutto il sistema viene ottimizzato in tal senso, secondo i dati di questa fondazione (ma posso lasciare alle Commissioni i termini esatti dello studio) potremmo avere un beneficio fino al 7 per cento in più di prodotto interno lordo su base europea. Chiaramente si tratta di studi, che poi vanno applicati ma mi sembra davvero tanto.

Potremmo avere, inoltre, un aumento fino a un milione di posti di lavoro. Sottolineo che si tratta di posti di lavoro di qualità, perché l'economia circolare significa ricerca e innovazione: innovazione di processi, di prodotti, di modelli di *business*. Capite anche voi, infatti, che, se mettiamo al centro le tre paroline «riparabilità» di un prodotto (nell'intero ciclo di vita), «recupero» del prodotto e «riciclo» del prodotto, ciò richiede anche nuovi modelli di *business*, nuovi sistemi commerciali ed economici e, chiaramente, una maggiore sostenibilità in termini ambientali. Infatti, l'uso efficiente delle risorse porta a un risparmio delle stesse e ad una riduzione delle emissioni di CO₂ dovute a dinamiche che conoscete sicuramente meglio di me.

La Commissione europea, già lo scorso anno, ha presentato una proposta che andava in questa direzione, che purtroppo è stata ritirata. Devo dire che in questo caso vi è stata un'azione di protesta da parte di più Governi all'interno dell'Unione europea, tra cui il nostro con il ministro Galletti, il quale ha più volte sollecitato la Commissione a riconsiderare questa decisione. La Commissione, però, ha ritirato la proposta.

Io sono stata tra i più critici nel contestare il ritiro della proposta, ma devo riconoscere che c'era una ragione fondata, perché la proposta iniziale era molto sbilanciata sul lato del conferimento dei rifiuti mentre, come abbiamo detto, se l'economia circolare ha un nuovo paradigma, questo deve riguardare l'intero ciclo di vita di un prodotto e quindi anche la fase iniziale della sua progettazione. In effetti, la nuova proposta presentata, come ha detto il vice presidente Timmermans – mi piace ripetere le sue parole che sono, poi, quelle d'introduzione alla proposta – chiude il cerchio, *close the loop*. Ciò è vero perché è una proposta che modifica le quattro direttive sui rifiuti, in particolare la *waste framework directive*, ma introduce un piano d'azione inteso proprio a rivedere il nostro modo di pensare e di produrre (con quali materiali, con quali *design*) e prevede una serie di azioni per i prossimi anni proprio in questa direzione.

La proposta presentata dalla Commissione, dal mio punto di vista, ma anche dal punto di vista del Parlamento, ha dei punti di forza ma anche, indubbiamente, dei punti di debolezza.

Per quanto riguarda i punti di forza, finalmente aggrediamo il tema principale: se economia circolare deve essere, non possiamo più permetterci il conferimento dei rifiuti in discarica. Lo dico provenendo da un Paese che conferisce ancora molto in discarica, chiaramente con delle differenze regionali notevoli; ma lo dico anche come parlamentare europea, sapendo che ci sono degli Stati (in particolare quelli dell'Est) che, ancora oggi, conferiscono in discarica più del 90 per cento dei rifiuti e ci sono invece casi virtuosissimi di Paesi nel Nord che, al contrario, o non conferiscono quasi nulla o conferiscono percentuali intorno al 3 per cento. Questa direttiva finalmente, per così dire, prende il toro per le corna e pone dei limiti stringenti al conferimento dei rifiuti in discarica, che sono nell'ordine del 10 per cento entro il 2030.

Noi, come Parlamento europeo, avevamo chiesto un divieto totale e assoluto e penso che continueremo ad andare avanti in questa direzione. Rispetto alla proposta iniziale c'è stato un dibattito nel Parlamento europeo sui *target* di riciclaggio dei rifiuti: la proposta iniziale prevedeva *target* più alti. Nella nuova proposta i *target* sono stati abbassati, c'è stata tutta una discussione e anche su questo penso che il Parlamento europeo farà sentire la propria voce e chiederà, per lo meno, il mantenimento dei *target* iniziali, pari al 70 per cento sui rifiuti urbani e al 75 per cento entro il 2030 sui rifiuti da imballaggio.

Nella proposta c'è finalmente chiarezza – e ho visto che anche voi l'avete sottolineato nella relazione presentata – sulle definizioni e, in particolare, sulla definizione di rifiuto urbano, che ancora non era così precisa. Ma soprattutto, finalmente, nella nuova proposta c'è l'armonizza-

zione del metodo di calcolo sui rifiuti differenziati. Anche questo è importante, perché prima erano in vigore quattro misure di calcolo diverse che hanno generato, poi, tutta la confusione che c'è stata anche nel quantificare le raccolte differenziate nei vari Stati membri. Pertanto, ritengo che l'armonizzazione del metodo di calcolo sia una conquista e noi chiaramente la manterremo e lavoreremo perché diventi operativa e concreta.

Finalmente ci sono anche i requisiti minimi per la «responsabilità estesa del produttore» e penso che il dibattito sarà molto interessante anche su questo tema. Sapete meglio di me, infatti, che cosa ci sia dietro la responsabilità estesa del produttore: c'è il principio della tariffazione puntuale e del pagamento a consumo, insomma, ci sono una serie di implicazioni notevoli. Nella responsabilità estesa del produttore saranno previste ricompense per chi commercializzerà prodotti più verdi e per i produttori che incoraggeranno il riciclaggio dei prodotti fino alla fine del ciclo di vita.

Questa è la proposta che ha presentato la Commissione. Come sapete l'*iter* del Parlamento europeo è abbastanza complesso, perché il potere di proposta legislativa spetta alla Commissione e adesso il lavoro spetta al Parlamento e al Consiglio europeo in cui sono rappresentati gli Stati.

Per quanto mi riguarda, considerato che la proposta è stata presentata a dicembre, ho previsto un *iter* abbastanza veloce rispetto ai tempi europei. Ho intenzione di presentare il mio rapporto entro aprile, il che significa portarlo in Commissione a novembre. Noi, quindi, come Parlamento europeo, pensiamo di essere pronti con le nostre richieste a novembre. Mi auguro che anche il Consiglio europeo (l'organo che rappresenta gli Stati) arrivi per novembre con le proprie considerazioni e la propria proposta. Credo, infatti, che servano regole certe e che tutto il mondo imprenditoriale, ma anche gli investitori stiano facendo pressioni, perché dietro l'economia circolare c'è, come dicevo prima, la politica industriale.

Da questo punto di vista voglio aggiungere che questa proposta ha un merito. Sappiamo tutti che l'economia circolare può essere credibile se si concretizzano le infrastrutture per l'ottimizzazione del ciclo integrato dei rifiuti, ma è chiaro che le infrastrutture si mettono in campo se ci sono investimenti adeguati. Pertanto tale proposta apre a tutta una serie di finanziamenti, sia sul fronte della ricerca e dell'innovazione (importantissima per la fase della progettazione iniziale), addirittura con un canale di fondi *ad hoc* nella Horizon 2020 che è il finanziamento per eccellenza della ricerca, sia attraverso la canalizzazione dei fondi strutturali, soprattutto per i Paesi dell'Est, che conferiscono ancora gran parte dei rifiuti in discarica e che avranno, peraltro, come previsto nella proposta, una proroga di cinque anni per ottemperare ai *target*. Pensiamo di lavorarci ancora molto, ma sono comunque previsti finanziamenti *ad hoc* in fondi strutturali per migliorare le infrastrutture dedicate all'ottimizzazione del ciclo integrato dei rifiuti.

Come dicevo, il nostro lavoro dovrebbe concludersi a novembre. Metteremo a fuoco anche i punti critici di questa proposta che, al di là dei *target*, sui quali si può discutere, a nostro avviso (e in base ad una

risoluzione che già dettava l'indirizzo), riguardano anche la debolezza sul fronte del primo anello della catena della gerarchia dei rifiuti: la prevenzione. Troppo poco è previsto sul fronte della prevenzione dei rifiuti; sono previste delle generiche azioni, ma non vincolanti e, secondo noi, questo è un punto di debolezza.

Non è previsto niente – o comunque solo una generica enunciazione – sul *food waste*, sullo spreco alimentare, che ritengo essere un principio non solo di sostenibilità ambientale, ma anche di etica e di morale, su cui abbiamo lavorato tanto anche nel corso dei mesi passati e su cui so che è stata presentata in Parlamento una proposta che va esattamente in questa direzione.

Un altro punto su cui sono convinta che lavoreremo è l'introduzione della raccolta obbligatoria dell'umido, del *biowaste*, su cui peraltro in Italia abbiamo esempi davvero molto virtuosi. Abbiamo anche capito che con il *biowaste* si possono fare tante cose e si può veramente attivare un'economia circolare.

Concludo affermando che in tutto il mio ragionamento c'è un altro punto che mi piace evidenziare e che secondo me dà l'idea che se non affrontiamo con determinazione quel tema andremo poco lontano. Mi riferisco al mercato delle materie prime secondarie e quindi alla definizione di materia prima secondaria e a tutti gli argomenti connessi. Anche su questo, a nostro parere, la proposta legislativa della Commissione è un po' debole e lavoreremo affinché il tema sia affrontato in maniera adeguata, altrimenti l'economia circolare non decolla.

Questi sono solo alcuni dei temi che abbiamo iniziato a trattare. Ma sono qua oggi principalmente per ascoltare le vostre riflessioni, anche perché il lavoro parlamentare in Europa è appena iniziato e spero che la discussione odierna possa fornirmi degli elementi per capire meglio la situazione del mio Paese. Sono qui come relatrice del Parlamento europeo, ma credo che il fatto di avere, come Italia, la titolarità di questo *dossier* dia anche l'idea di come siamo visti in Europa: sui temi ambientali l'Italia era vista in passato come una sorta di Cenerentola. In verità, abbiamo certamente delle debolezze, ma abbiamo anche tante ricchezze ed esempi virtuosi che in Europa si presentano come *best practice* e casi da manuale.

Penso che l'occasione sia propizia per tutti (tra l'altro in Italia abbiamo anche importantissime esperienze di economia circolare già avviate) per far vedere che anche in Italia su questo fronte possiamo raggiungere i livelli dei Paesi più avanzati.

Presidenza del vice presidente della 13^a Commissione del Senato della Repubblica CALEO

VACCARI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Bonafè per la sua introduzione e per il lavoro che sta svolgendo in Europa.

Come diceva il presidente Marinello in apertura, la Commissione ambiente del Senato l'anno scorso ha dedicato parte dei suoi lavori proprio all'elaborazione di un contributo nel percorso di consultazione avviato con la Commissione europea. La nostra Commissione ha poi deciso di proseguire con un percorso di consultazione delle istituzioni locali, ma anche di rappresentanti del mondo dell'impresa, ai quali ci siamo rivolti attraverso una serie di audizioni per provare a raccogliere ulteriori contributi entro il mese di aprile. Ci auguriamo che i medesimi, anche attraverso un momento pubblico di presentazione, possano essere utili al lavoro di definizione più puntuale che dovrete fare come delegazione italiana. In tal modo si potrà arrivare a definire talune proposte, anche più concrete, che aiutino il percorso virtuoso che lei stessa prima richiamava, per avviare una rivoluzione nel nostro modello di sviluppo di cui sentiamo la necessità. È un cambiamento su cui si incentra l'economia circolare e tutto il pacchetto delle proposte.

Vorrei rivolgerle un paio di domande rispetto ad alcuni punti che abbiamo trattato nella risoluzione e che vogliamo ulteriormente definire anche rispetto al percorso di consultazione. Il primo riguarda il tema della fiscalità ambientale: per accompagnare e accelerare questa rivoluzione servono anche misure concrete rivolte in particolare al mondo dell'impresa. Su questo fronte il pacchetto della Commissione è indubbiamente debole, perché ci sono divergenze evidenti anche tra gli Stati membri. Le chiedo in che modo si voglia marcare con alcune proposte il pacchetto che uscirà dal percorso di consultazione il prossimo novembre.

La seconda questione riguarda il modello di calcolo che viene introdotto dalla direttiva rifiuti, all'articolo 11-*bis*, e che prevede una serie di livelli percentuali di scarti rispetto al peso totale dei rifiuti riciclati. Su questo – come anche lei giustamente ricordava – siamo stati considerati, come Italia e come sistema-Paese, la Cenerentola a livello europeo, ma è evidente, come è emerso anche dal lavoro di approfondimento svolto, una disomogeneità nel metodo di calcolo. A tal proposito vorrei sapere se ritiene possibile mettere in campo proposte per migliorare questo metodo di calcolo, in modo da assicurare un reale controllo sull'effettivo raggiungimento degli obiettivi da parte di tutti gli Stati membri, ma in maniera omogenea e utilizzando gli stessi indici, perché forse, se si arrivasse a questo, il nostro Paese non occuperebbe più le ultime posizioni in classifica.

L'ultima questione riguarda l'obsolescenza programmata: anche su questo forse c'è bisogno di una spinta – che pure il pacchetto prevede – per garantire, nella nuova taratura di modello di sviluppo, la definizione di *ecodesign* e di materiali molto diversi anche sotto il profilo della loro capacità di essere beni durevoli e recuperabili.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Bonafè per la sua esposizione. Più che rivolgerle delle domande, vorrei fare alcune riflessioni.

Innanzitutto, sono assolutamente d'accordo con lei quando dice che il nostro modello lineare non è più sostenibile. Ha poi aggiunto come sia necessaria la partecipazione di tutti gli attori (lei ha citato i consumatori e gli enti territoriali) e ha fatto riferimento al fatto che non sia soltanto un problema di sostenibilità, ma anche di competitività: anche su questo mi trova molto d'accordo. Tuttavia, trovo debole la proposta inserita nelle direttive di risolvere la questione soltanto tramite incentivazioni, premialità e finanche finanziamenti (che pure è bene che ci siano), perché, a mio parere, quando il prodotto è arrivato sugli scaffali i giochi sono già fatti.

Dobbiamo distinguere in maniera sostanziale, perché a mio avviso è importante, il tema della raccolta differenziata da quello dell'effettivo riciclo. Per fare ciò dobbiamo spostare tutta la nostra attenzione a monte e rivolgerla sostanzialmente alla produzione.

Ritengo anche – e non è soltanto una mia valutazione, ma sono studi dell'ENEA e di tanta letteratura del settore – che occorra fare un passo in avanti decisivo su tutti i materiali, inclusi quelli di imballaggio: su tali materiali va fatto un calcolo e una valutazione della loro impronta e del loro costo ambientale in ogni fase, dall'estrazione della materia prima alla progettazione, alla produzione e alla messa in commercio dei prodotti e, infine, al loro riciclo. Quando questa valutazione sarà fatta – e so che sono disponibili degli studi semplificati sull'LCA (Life Cycle Assessment) fatti dall'ENEA – e si potrà arrivare alla valutazione di un costo preciso, questo costo dovrà essere a carico del produttore; quindi non aumentando i tributi, ma spostando la questione del ciclo dei rifiuti da valle a monte. Questo sì che produrrà un'effettiva incentivazione sulla progettualità di nuovi materiali: sarà il produttore che, per pagare meno il suo costo ambientale (non parlo di contributo, perché non deve essere parziale, ma totale), farà in modo che, fin dalla progettazione, i materiali che dovrà usare saranno i minori possibili.

Per quanto riguarda l'armonizzazione, ritengo che il costo ambientale (da noi chiamato CAC Contributo ambientale CONAI) dovrà essere armonizzato a livello europeo. È chiaro, infatti, che non possiamo soltanto noi, come Paese Italia, fissare un costo maggiore per la produzione dei nostri materiali; fatto a livello europeo, potrà rappresentare un effettivo modello per ridurre davvero l'utilizzo di certi materiali. Lei stessa, infatti, ha detto che siamo deboli sul fronte della riduzione, ma è il primo aspetto veramente importante. Potremo realizzare la migliore raccolta differenziata del mondo, ma anche la raccolta differenziata ha un costo ambientale, per-

ché anche su quella c'è uno spreco energetico e di materia prima che non ci possiamo permettere.

Al riguardo, vorrei fare delle considerazioni anche sul fatto che la prima proposta di direttiva sottraeva l'incenerimento dalla valutazione di riciclo e di recupero della materia, mentre adesso – e credo che sia stato uno dei motivi principali per cui è stato necessario ritirare quella direttiva – si valorizza questa iniziativa. Chiaramente sono d'accordo che porre in discarica è peggio, ma non abbiamo risolto nulla con quella che voi chiamate «termovalorizzazione», ma che noi continuiamo a chiamare «incenerimento»; innanzitutto perché ha un impatto ambientale, ma anche perché ha un impatto economico altissimo, dal momento che si va a bruciare materia prima che non ci possiamo più permettere di bruciare.

BRATTI (PD). Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Bonafè per l'esposizione. Piuttosto che fare considerazioni di carattere generale (che credo siano già state ampiamente fatte nell'introduzione e anche negli interventi che mi hanno proceduto), vorrei provare a toccare alcune problematiche che credo sia necessario provare a considerare nel prosieguo del confronto che ci sarà sui vari tavoli a Bruxelles, ma anche, eventualmente, con gli altri Paesi membri, fermo restando che c'è una modalità legislativa a livello europeo nota, che lascia agli Stati membri una serie di libertà, su cui, però, occorre fare una riflessione.

Se da un lato è giusto non imbrattare il mondo, dall'altro, se proprio vogliamo ragionare in termini di competitività delle economie, è evidente che le regole all'interno dell'Unione europea devono essere il più possibile uniformi, altrimenti esplose la schizofrenia e si rischia di avvantaggiare alcuni Paesi, che magari, poi, nei loro regolamenti interni danno definizioni differenti. Mi riferisco, in questo caso, al tema che ha citato l'onorevole Bonafè alla fine del proprio intervento, relativo alle differenze tra prodotto e rifiuto e alla definizione di cosa sia un sottoprodotto, di come venga gestita una materia prima secondaria. Queste sono situazioni che, se non trovano un minimo di omogeneità a livello europeo, rischiano di creare uno squilibrio da un punto di vista economico e di competizione e rischiamo di frenare il ragionamento sull'economia circolare.

Analogamente, bisognerà trovare un sistema uniforme sull'oscillazione dei costi delle materie prime, che rischia in alcune situazioni di mettere in crisi tutto il mercato del recupero e del riciclo. Lo stiamo vedendo in questi giorni con la plastica rispetto al petrolio: è chiaro che un costo così basso alla fine penalizza moltissimo la scelta del riciclo. Il rischio è simile a quello per le energie rinnovabili, per cui si dà un *input* forte attraverso un sistema incentivante per costruire o definire un sistema economico innovativo, ma poi le condizioni di mercato di fatto lo bocchiano. È drammatico, perché si rischia di creare dei nuovi disoccupati, magari più preparati dal punto di vista innovativo, ma comunque dei disoccupati. Credo, quindi, che occorra fare un ragionamento su questo aspetto.

Un'altra questione che chiedo all'onorevole Bonafè di tenere sempre in considerazione riguarda le proroghe ai Paesi dell'Est Europa. In realtà,

anche in questo caso il rischio distorcente è molto forte. Infatti, da un lato stabiliamo di non conferire niente in discarica, di recuperare tutto quello che dobbiamo recuperare e addirittura, giustamente, mettiamo delle ecotasse elevate per chi conferisce in discarica; dall'altro, vediamo il risultato del combinato disposto, perché ci sono Paesi, come la Romania (tra l'altro sono i tedeschi che stanno costruendo discariche in Romania), che oggi stanno costruendo grandi discariche. È quello che è successo in Olanda con gli inglesi: in Gran Bretagna hanno applicato una ecotassa da 80 sterline a tonnellata e gli inglesi non hanno fatto altro che accordarsi con l'Olanda per portare i rifiuti da bruciare nei loro impianti. È chiaro, quindi, che l'obiettivo è giusto, ma il risultato è pessimo.

Non vorrei che in questi anni, con tali deroghe, detti Paesi (e qualcuno che ha il *business* inoculato nel sangue) costruissero discariche molto capienti per far sì che i Paesi che hanno delle difficoltà, compreso il nostro (perché metà Paese è messo così), scelgano poi di portare i rifiuti da loro perché costa meno.

Quindi, da un lato, incentiviamo l'economia circolare ragionando sul tema e, dall'altro, facciamo saltare il principio di prossimità del rifiuto e costituiamo un mercato parallelo. Forse, anche in questo caso, occorre lavorare sul controllo del traffico transfrontaliero dei rifiuti e su qualche regola generale per calmierare questo mercato; non è semplice, mi rendo conto, ma secondo me deve essere fatto, altrimenti il rischio è che si vanifichi quest'ottima idea di sviluppo.

Sempre rimanendo in tema di direttiva sulla discarica, per quanto ci debba essere superamento, mi permetto di sollevare un altro tema che necessita di maggiore omogeneità. Occorre fare un ragionamento a livello europeo sulle garanzie che oggi gli istituti finanziari o le assicurazioni per i gestori danno sulla gestione del *post mortem* di questi impianti. Spesso in Italia (ma non solo) c'è la preoccupazione di gestire la discarica finché è aperta, perché è un *business*, ma poi, nel momento in cui si chiude la discarica, magari l'impresa che l'ha gestita fallisce e non è coperta da fidejussioni realistiche; addirittura oggi c'è un mercato di fidejussioni e, ancora una volta, si guarda molto alla Romania che offre garanzie tutte da dimostrare. Il rischio, poi, è che il povero Comune che ha ospitato la discarica si trovi per trent'anni a gestire un problema ambientale di non poco conto.

L'altra questione riguarda il tema della tracciabilità dei rifiuti e del traffico transfrontaliero degli stessi. In Italia stiamo venendo fuori (in realtà non ne siamo ancora usciti) dalla triste vicenda del SISTRI (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti), che doveva essere il sistema più innovativo del mondo; in realtà oggi è diventato uno dei problemi principali per le piccole imprese, per tanti motivi che adesso non è il caso di rivangare. È vero che nella direttiva c'è scritto che occorre un sistema di tracciabilità (così come in quella vecchia, la n. 2008 del 1998), però occorrerebbe definire un minimo di *standard* per cui alla fine non ci sia quello più bravo o quello che si inventa cose strane. Infatti, in realtà, al-

l'interno dell'Unione europea questi materiali, prodotti, sottoprodotti o rifiuti circolano e quindi è auspicabile uno *standard* uniforme.

Mi fermo qui e ovviamente ringrazio l'onorevole Bonafè per l'esposizione.

MORONESE (M5S). Signor Presidente, rivolgo innanzitutto un ringraziamento all'onorevole Bonafè. Oltre ad associarmi alle domande che sono state poste dai miei colleghi, perché – come lei stesso ha detto – sull'economia circolare il discorso è molto ampio e quindi sarebbero tanti i punti su cui soffermarci, vorrei chiederle come si concilia quanto da lei dichiarato oggi e in questi mesi, anche a mezzo stampa, sul pacchetto Economia circolare (su alcune sue affermazioni siamo anche concordi, come sull'opportunità di portare al 71 per cento la quota di riciclo dei rifiuti) con quanto poi viene effettivamente fatto e votato.

Parlo per esempio – perché non vanno nella stessa direzione – del recente voto sul raddoppio dei limiti di emissione per le auto. Non mi sembra tanto coerente con quanto da lei dichiarato, come non è coerente, ad esempio, quello che viene detto e fatto con lo sblocca-Italia, che raddoppia le stazioni petrolifere e libera l'incenerimento dei rifiuti.

Quando un nostro europarlamentare, precisamente il collega Pedicini, qualche mese fa le ha posto questa stessa osservazione in Europa, lei ha risposto che si doveva attenere a quello che era l'ambito della discussione e cioè la normativa europea e non quella italiana. Ebbene, io credo che le due cose non possano procedere separatamente, perché quando in Europa adottiamo una linea e in Italia facciamo tutt'altro, ciò si traduce nelle innumerevoli sanzioni che l'Europa ci infligge e che l'Italia, anzi, per meglio dire, i cittadini sono costretti a pagare e stanno pagando anche con importi abbastanza elevati.

Lei ha parlato di un possibile aumento del prodotto interno lordo e dell'occupazione, se si mettono in campo una serie di azioni che sono anche gli obiettivi del pacchetto Economia circolare. Tuttavia, quando abbiamo presentato queste proposte in Europa, tra cui l'eliminazione dei sussidi diretti e indiretti per i carburanti fossili, non ne avete voluto sentire parlare e non sono state accolte.

Allo stesso modo non sono state accolte le proposte per incentivare attività sostenibili, quindi la creazione di nuovi posti di lavoro, mentre sono state favorite le multinazionali che guardano solo allo sfruttamento delle risorse e del territorio.

Da ultimo, lei ha fatto riferimento allo spreco alimentare: un'altra incoerenza. Infatti, voglio ricordare che in Senato, durante la discussione sul collegato ambientale, avevo presentato un ordine del giorno di impegno per il Governo e sinceramente ero sicura che sarebbe stato accolto. Invece è stato riformulato e praticamente ridotto a nulla. Con quell'ordine del giorno chiedevo un impegno del Governo a rendere noti i dati aggiornati rispetto agli obiettivi raggiunti, proprio con riferimento al Piano nazionale di prevenzione dello spreco alimentare: questo punto è stato eliminato dall'ordine del giorno. Avevo chiesto di intervenire dal punto di vista norma-

tivo anche rispetto a quanto approvato dal Parlamento europeo con una risoluzione del 2012: questi punti non sono stati accolti, se non l'impegno del ministro Galletti di «valutare la possibilità di agire».

Ebbene, ciò non mi sembra coerente con quanto fatto in Europa, quanto da lei riferito e con quello che viene fatto in Italia.

PUPPATO (PD). Signor Presidente, ringrazio l'amica eurodeputata Bonafè anche per il lavoro che svolge, credo utilmente, in termini innovativi a nome dell'Italia.

Vorrei su questo porle una domanda preventiva: chi sono i nemici (se ci sono, ma spero proprio di no) dell'economia circolare? Vorrei che lei oggi ci raccontasse anche il dietro le quinte e dove siano le preoccupazioni, perché credo valga la pena di conoscerle, anche per attivarci, ciascuno ovviamente per quanto di competenza, per fare in modo che a novembre si arrivi preparati ad una definizione finale che non ci veda tornare a fare indietro tutta (come nel dicembre 2014, quando è stata rimessa in discussione una risoluzione, già in fase avanzata, sul tema dell'economia circolare). Vorrei sapere se ci sono e dove sono questi nemici.

Non preciso ulteriormente le questioni già sollevate, che mi sembrano molte e peraltro più o meno sensate e condivisibili. Credo che le sensibilità dei cittadini siano molto avanzate sul tema. La questione che forse non è stata ancora trattata adeguatamente stamattina è quella dell'etichettatura dei prodotti. La traduco così per brevità: è possibile avanzare una proposta che individui, con tempistiche certe, l'inserimento di un'etichettatura nei prodotti che non solo preveda – ciò che è stato già detto – le modalità di realizzazione, ma anche, per esempio, quanto spreco di energia comporti il loro trasporto (da dove e con quali meccanismi). Con questo intendo dire che anche i trasporti dovrebbero risentire di questa economia circolare in funzione di un ammodernamento e di un'univocità di direttiva. Se scegliamo la cura del ferro è bene che la facciamo come Europa, in modo che i prodotti siano trasportati su ferrovia, piuttosto che, in maniera più impattante, su gomma.

Vi è poi il tema dell'obsolescenza programmata, già citata e che è un nostro pallino come Commissione ambiente del Senato, perché l'abbiamo inserita nella primissima risoluzione presentata. Sarebbe interessante se riuscissimo, pur comprendendone la difficoltà, a elaborare soluzioni sintetiche che mettano in evidenza il fatto che il prodotto acquistato non è assoggettato alla scadenza predefinita.

Chiudo con un tema che mi è particolarmente caro, anche perché mi è stato affidato nella risoluzione Senato: il tema delle discariche. Può essere che la mia sia un'ipotesi non percorribile, ma tralasciando tutta la tematica che abbiamo già affrontato e che mi sembra importante relativa alle definizioni del trattamento, alla modalità di definizione del rifiuto e di *end of waste*, al tema e alla qualità del riciclo (definire bene questo mi pare sia fondamentale anche per avere identici parametri di riferimento per l'Europa), mi torna continuamente in mente una risposta che ha dato il Vice Presidente della precedente Commissione, il quale, a precisa do-

manda da parte nostra, ha risposto: l'Italia rispetto ad altri Paesi denuncia (i cittadini italiani denunciano) la presenza di discariche abusive o non gestite; per cui, in sostanza, ve la cercate, nel senso che la Commissione avvia procedure di infrazione nei vostri confronti semplicemente perché voi vi autodenunciate.

Questo è vero, i numeri lo testimoniano ed è per certi aspetti anche il segno di una fiducia che i cittadini italiani ripongono nell'Europa; i cittadini ritengono di dover avanzare in quella sede ciò che qui non ha prodotto risultati o spesso non ha visto un interessamento adeguato da parte della politica locale. Pertanto, poiché uno dei meccanismi premianti dell'economia circolare sarà il fatto che per ogni singolo territorio varranno le stesse regole, cioè abbiamo certezza della base di partenza e di quanto recuperato in termini oggettivi, perché non considerare – visto che si fa riferimento alla difficoltà e alla soggettività delle dichiarazioni rese da ogni singolo Stato rispetto all'effettiva situazione del proprio Paese – l'ipotesi di ricorrere a dei droni per monitorare la consistenza, la dimensione e la qualità delle discariche ad oggi esistenti in Europa? Con ciò si potrà smettere con la politica dell'ipocrisia, della furbizia, di quegli aspetti che assoggettano un Paese o un sistema rispetto ad un altro.

C'è anche una piccola guerra interna in Europa su chi sia il più bravo e il meno bravo, su chi riesce a frodare con i dati, su chi non li dichiara totalmente, su chi filtra in modo adeguato e chi non filtra. Pertanto, se vogliamo raggiungere un'oggettività di valutazione, credo che questa possa essere una soluzione percorribile anche a beneficio dei risultati da ottenere.

CARRESCIA (PD). Signor Presidente, alla Camera, in Commissione ambiente, abbiamo iniziato una riflessione sull'economia circolare, anche attraverso una serie di audizioni. Premesso che c'è un giudizio sostanzialmente positivo sull'impianto delle proposte, stanno emergendo alcune criticità. Senza ritornare su temi che sono stati oggetto di intervento dei colleghi, volevo sottolinearne alcune relative in particolare al problema delle definizioni.

Sulle definizioni invito a riflettere in modo più puntuale e necessario proprio per evitare poi contenziosi dovuti a difficoltà di traduzione, di interpretazione o di applicazione. Ne cito alcuni già emersi nel corso di queste audizioni: ad esempio, i RAEE sono ricompresi tra i rifiuti ingombranti, ma hanno una normativa a se stante; il processo di riciclaggio finale, rispetto all'*end of waste*, non è ben definito; la preparazione al riutilizzo, che ha una sua rilevanza fondamentale in un processo di economia circolare, è riferibile sia ai rifiuti che ai prodotti, mentre sarebbe opportuno definire in modo più puntuale e preciso quando un prodotto continua a restare prodotto, perché riparato o soggetto ad operazioni di manutenzione e quando, invece, deve transitare attraverso il passaggio rifiuto-non rifiuto; ancora, la ricomprensione, negli allegati, di riferimenti alle sostanze radioattive, che hanno tutt'altra disciplina.

In particolare, sollecito l'attenzione sulla prevenzione dei rifiuti, che merita un approfondimento. Oggi, per come è resa nel testo, comprende azioni per il riutilizzo dei rifiuti, ma se parliamo di prevenzione dovremmo essere in una fase antecedente. È necessario, quindi, un chiarimento più netto nella definizione di rifiuto-non rifiuto, prodotto e rifiuto, sottoprodotto e quant'altro.

In merito all'altra riflessione, ripropongo quella già fatta dal collega Bratti sulle deroghe ai sette Stati relativamente alle discariche: rischiamo di incentivare il turismo dei rifiuti per cinque anni, che non sono pochi.

Per quanto concerne la responsabilità estesa del produttore, si dà un'ampia facoltà, forse eccessiva, agli Stati: vengono infatti utilizzate spesso espressioni come «possono» o «di regola», lasciando poi agli Stati la facoltà di definire le condizioni sul trasferimento delle responsabilità.

Sulla tracciabilità dei rifiuti abbiamo esperienze drammatiche – uso questo termine per non usare quello peggiore di «scellerate» – come il SISTRI, che possono e devono trovare una omogeneità a livello europeo, altrimenti poi si creano distorsioni sul mercato e si innesca un meccanismo pericoloso e perverso sulla tracciabilità, con la possibilità di meccanismi criminali nelle movimentazioni dei rifiuti.

BIANCHI (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io per l'esposizione. Sono molto convinta, come sottolineava anche l'onorevole Bonafè, che in questa sede stiamo parlando di politica ambientale, certamente, ma anche di una pezza delle politiche industriali del futuro. Volevo chiedere che cosa si parte di fare per incoraggiare il mercato secondario, altrimenti rischiamo di essere soddisfatti di percentuali di raccolta differenziata e non riuscire poi a vedere qual è l'effettivo impiego di questo tipo di materia. Su questo, vorrei sapere se ci sono incentivi alla ricerca e come si pensa di procedere.

Vorrei, inoltre, fare una considerazione complessiva sul tema. È certamente una politica industriale del futuro, ma ancorata a vincoli ambientali. Anche se, ad esempio, le condizioni economiche ci suggerirebbero di continuare a produrre plastica senza problemi, perché il prezzo del petrolio si è abbassato, dobbiamo però tenere conto del vincolo ambientale esistente e costruire una convenienza economica diversa. A maggior ragione, quindi, è fondamentale stabilire incentivi giusti per far crescere il mercato e portarlo ad una dimensione di scala sufficiente a riuscire ad essere conveniente comunque.

Vorrei citare un'impresa che ho avuto occasione di visitare a Pontedera, che riesce a fare delle cose eccezionali recuperando «plasmix»; hanno bisogno di un mercato adeguato per produrre su scala sufficiente e di un sostegno alla ricerca che già portano avanti. Una volta messi in campo gli strumenti economici capaci di incentivare un mercato nascente (come sempre è avvenuto), la nuova impresa è in grado di sostenere le condizioni di mercato, non ha più bisogno di basarsi su un sistema di incentivi, ma, allo stesso tempo, riesce a rispettare il vincolo ambientale, che è quello da cui siamo partiti.

È chiaro che noi vogliamo creare nuovi posti di lavoro e sviluppare i settori del futuro, ma alla base c'è una profonda consapevolezza del fatto che le risorse naturali sono scarse, sono finite (come si dice), quindi non possiamo usarle all'infinito e, soprattutto, non possiamo continuare a emettere CO₂. Pertanto, tutto ciò che ci consente di ridurre le emissioni di CO₂ rappresenta una strada che dobbiamo seguire.

BORGHI (PD). Signor Presidente, vorrei ringraziare dell'opportunità offerta e del contributo fornito l'onorevole Bonafè. Farei innanzitutto una riflessione sul metodo: questo processo di lavoro, in fase ascendente, per quanto sia un esercizio non prettamente sperimentato a queste latitudini, con risultati anche piuttosto noti rispetto ad altre tematiche (penso al tema delle banche), risulta essere un'azione estremamente importante. Come ha ricordato l'onorevole Bonafè in precedenza, all'interno di queste direttive si sta costruendo un percorso di filiere produttive del futuro.

Rispetto a questo tema, per la sua storia, per la sua tradizione e per le sue caratteristiche, l'Italia non può che stare non solo all'interno del processo, ma – vorrei dire – alla guida della sua attuazione; non solo perché non siamo un Paese ricco di materie prime e con grandi centri di competenza, ma anche perché abbiamo un'esperienza politico-istituzionale che altri Paesi non hanno. Abbiamo sottoscritto il Protocollo di Kyoto quando altri Paesi sorridevano e quindi dobbiamo continuare, mantenere e rilanciare questo ruolo, perché l'obiettivo che ci dobbiamo porre è stare nel gruppo di testa e non nel gruppo di coda dell'attuazione di questo percorso.

È per questo motivo che vorrei dare un contributo ad una riflessione più politica rispetto agli aspetti di carattere tecnico, che con grande dovizia e competenza altri colleghi che mi hanno preceduto hanno affrontato. Noi, infatti, onorevole Bonafè, dovremmo evitare che si crei non solo un'Europa a due velocità, ma anche un'Europa dalla doppia morale rispetto a questi temi. Il contributo offerto dall'onorevole Bratti sotto questo profilo, a mio avviso, deve essere assolutamente enfatizzato.

Premetto che, per quanto ci riguarda, il tema dell'Europa, in particolare in materia ambientale, è stato e sarà un autentico toccasana per il Paese, altrimenti non avremmo rilevato e non saremmo intervenuti nelle situazioni patologiche presenti in parti del Paese con dimensioni inaccettabili dal punto di vista della sostenibilità, del recupero e dell'equilibrio ambientale, in particolare in materia di rifiuti. Ma proprio per questo motivo – perché l'Europa ci è alleata – abbiamo bisogno di un'Europa coerente rispetto a tali percorsi.

Faccio un esempio, onorevole Bonafè. Ci troviamo nella paradossale situazione in base alla quale, in omaggio al principio della concorrenza, l'Italia non può sostenere attraverso aiuti un Comune di montagna o un piccolo esercizio commerciale perché incorrerebbe nell'infrazione comunitaria che vieta gli aiuti di Stato. Poi scopriamo però che in Germania si può assegnare, attraverso il meccanismo «*in house*», la gestione dei porti di Amburgo perché i nostri amici tedeschi ci spiegano che, andando sul

mercato, rischierebbero di essere occupati militarmente dalla potenza finanziaria dell'imprenditoria cinese. Se questa è la logica, non vorremmo trovarci nella condizione per cui una parte d'Europa parla di economia circolare per costruire le filiere e contemporaneamente usa altre parti d'Europa per alimentare l'idea che si possa mantenere l'impianto delle discariche. Poiché dentro questa Europa noi siamo inseriti solo per metà Paese, perché abbiamo metà Paese che guarda e pensa in una certa direzione e l'altra metà in cui il tema delle discariche è il centro dell'azione e del malaffare, in questa dimensione rischieremo di venire compressi in una torsione dalla quale l'Italia non solo non riuscirebbe ad esercitare una sua funzione di guida ma, addirittura, verrebbe configurata in un ruolo di marginalità.

Questo è un tema su cui c'è bisogno, lo dico anche conoscendo la sua sensibilità, che la nostra rappresentanza in sede europea sia particolarmente attenta. Mi auguro anche, signor Presidente, che queste occasioni vengano utilizzate non tanto per un esercizio di politica-politicante o di piccolo cabotaggio, ma per esprimere un'idea forte del Paese.

PELLEGRINO (*SI-SEL*). Ringrazio l'onorevole Bonafè per la sua relazione e per la disponibilità dimostrata nel venire ad illustrare il cosiddetto pacchetto Economia circolare alle Commissioni riunite. Ho sotto mano il documento elaborato dall'associazione Legambiente (non sono parole mie, ma di un'associazione particolarmente attenta a queste tematiche) con cui si evidenziano diverse criticità. Prima di tutto la norma precedente, quella uscita dalla Commissione Barroso, è evidentemente migliore rispetto a quella della Commissione Juncker. Ripeto, mi sto facendo portatrice di un rapporto elaborato da un'associazione, ma sarà nostra cura verificare i due documenti. Però, se quanto dichiarato da Legambiente è vero, temo sia un fatto molto grave, perché fa capire che determinate *lobby* sono ancora molto forti. Lo evidenzia anche l'attività governativa, quando il 15 gennaio scorso ha consentito che, ai 79 inceneritori che esistono in tutta Italia, se ne aggiungessero altri otto al Sud, dove ci sono sì le discariche, è vero, ma i 52 inceneritori che sono al Nord hanno tolto le discariche. Stiamo parlando di 52 inceneritori soltanto al Nord. Questi otto inceneritori verranno posizionati al Sud per evitare problemi di conferimento in discarica.

Nel documento sono evidenziati un paio di aspetti sostanziali, rispetto ai quali mi chiedo perché siano state fatte queste modifiche: l'obiettivo del riciclo dei rifiuti urbani, che nel precedente documento era al 70 per cento al 2030, scende al 65 per cento, con Estonia, Grecia, Croazia, Lettonia, Malta, Romania e Slovacchia, che potranno chiedere una proroga di 5 anni; scende dall'80 al 75 per cento l'obiettivo di riciclo degli imballaggi al 2030 e scendono anche gli obiettivi sulla riduzione del conferimento in discarica.

Il documento attuale prevede che possano finire in discarica al 2030 fino al 10 per cento dei rifiuti domestici (attenzione: compresi rifiuti riciclabili o compostabili), mentre nel documento precedente, sempre alla

stessa data, c'era un massimo del 5 per cento per i rifiuti non pericolosi, di origine domestica, e si escludevano quelli riciclabili o compostabili.

La raccolta separata della frazione organica avrebbe dovuto essere obbligatoria ovunque entro il 2025, mentre ora si parla di «organizzarla» ovunque entro il 2025, laddove si dimostri tecnicamente ed economicamente e ambientalmente possibile. Quest'ultima è ovviamente una clausola molto pericolosa, perché ci mette nelle mani della *lobby* degli inceneritori che, nel nostro caso, come ho detto prima, ci ha colpito in modo molto pesante.

C'è un altro passaggio di rilievo: la riduzione dello spreco di cibo. Nel precedente documento si indicava il 30 per cento in meno di cibo finito in spazzatura nel 2025 rispetto ai valori del 2017, mentre ora non viene suggerito alcun obiettivo, ma solo una proposta di armonizzazione della metodologia di calcolo.

Non ci è alcun accenno ovviamente per quello che riguarda l'efficienza nell'uso delle risorse, vale a dire come realizzare gli stessi prodotti consumando meno materia che, di fatto, è in contraddizione rispetto a quello che lei diceva prima. Quindi, non dobbiamo ragionare *ex post*, alla fine del ciclo, ma *ex ante*, al momento di iniziare il ciclo della produzione.

Poi non si prevedono misure specifiche per l'eliminazione di sostanze tossiche dai prodotti. Mi devo riservare di verificare che cosa si dice a proposito dei contenitori di edilizia, perché ci si dimentica sempre che il comparto dell'edilizia produce notevoli rifiuti e spesso non viene preso in considerazione. Le chiedo se quest'ultimo argomento è nel pacchetto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Bonafè per la sua replica, vorrei ringraziare tutti i colleghi intervenuti per la competenza e il carattere puntuale dei loro quesiti. Allo scopo di definire una proposta, con questa consultazione la Commissione ambiente del Senato ha voluto attivare tutte le informazioni, le partecipazioni e i contributi possibili capaci di arricchire e migliorare questo provvedimento.

BONAFÈ. Ringrazio il Presidente e tutti i parlamentari presenti, perché in effetti sono stati tanti i contributi offerti e tutti in direzione di arricchire la proposta che presenteremo come Parlamento europeo e che poi sarà portata in discussione presso il Consiglio europeo.

Sono particolarmente contenta, signor Presidente, di essere qui oggi, perché siamo alla fase iniziale di questo processo di elaborazione della proposta del Parlamento, per cui terrò ampiamente conto di tutte le sollecitazioni pervenute.

Non riuscirò chiaramente a rispondere a tutte le domande precise e puntuali che mi avete posto, anche perché su molti temi siamo ancora in una fase iniziale di elaborazione ed è necessario un confronto in Parlamento, quindi con le situazioni dei vari Stati e con le proposte che arriveranno dai vari Gruppi politici. Mi sembra però di poter dire che avete chiaramente messo a fuoco le criticità da me evidenziate in maniera un

po' sommaria, ma che voi, in molti interventi, avete esaminato nel merito: questo mi dà l'idea che sulle criticità c'è un lavoro importante da fare e punti di debolezza della proposta sui quali lavorare.

Mi sembra anche che abbiate capito molto bene che l'approccio deve essere a 360 gradi e non può essere solo relegato ai temi di politica dei rifiuti e di politica ambientale, perché così non si va da nessuna parte: se è vero che dobbiamo cambiare modello di sviluppo e che dobbiamo andare verso un'economia circolare, questo richiede un paradigma profondo di cambiamento, anche culturale. Per questo parlavo del coinvolgimento di tutti gli *stakeholder*, non solo degli attori istituzionali, ma anche dei consumatori. Intendo dire che noi l'economia circolare la facciamo a partire dal momento in cui noi stessi, cittadini, andiamo a comprare i prodotti favorendo quelli che contengano innovazione, nel rispetto della sostenibilità ambientale e dell'economia circolare.

Per questo il tema dell'etichettatura – sottolineato dalla senatrice Puppato – è fondamentale, perché l'economia circolare la facciamo a partire dalla consapevolezza che stiamo andando a cambiare un sistema di sviluppo e, quindi, dal modo in cui mettiamo il cittadino in grado di essere consapevole di questo processo di cambiamento. Pertanto, se l'approccio deve essere generale, dice bene anche chi ha ricordato, tra le righe, che non servono approcci ideologici ma molto pragmatici. Non è secondario tenere in considerazione tutto il mercato delle materie prime, perché se noi alziamo i livelli di recupero, per esempio, dei materiali ferrosi, che poi si riversano sui prezzi di mercato, è chiaro che possiamo parlare di economia circolare fino a quando vogliamo, ma poi il meccanismo si inceppa. Ecco perché non ci vuole una visione ideologica ma pragmatica, che tenga in considerazione anche tutto il mercato delle materie prime e tutta la parte di economia internazionale.

Da questo punto di vista, ritengo che l'economia circolare non si riduca alle quattro modifiche delle quattro direttive sui rifiuti. L'*action plan* – che voi avrete letto e che per ora resta solo un'enunciazione di principio – è una parte su cui noi chiameremo la Commissione a lavorare e a presentare proposte operative: è da lì che veramente noi riusciamo a impostare un modello di sviluppo diverso; è a partire dall'*ecodesign*, dall'innovazione dei prodotti, dalle tante cose che avete detto qui e che non sto a ripetere.

Mi sembra che vi sia anche molto chiaro che questa è una proposta e che saranno il Parlamento e gli altri organi a livello europeo a stabilire il quadro generale di approccio. Ci sono poi i vari regolamenti nazionali che portano a livello nazionale la normativa europea. Da questo punto di vista avete perfettamente ragione quando richiamate il più possibile un'armonizzazione delle regole. Questa è una battaglia vostra, ma è anche nostra, come parlamentari europei. L'armonizzazione delle regole deve essere il primo principio.

Ad esempio, per quanto riguarda l'armonizzazione del metodo di calcolo, è vero quanto ricordava il senatore Vaccari: fino ad oggi ci sono stati quattro metodi di calcolo che il più delle volte non hanno portato evi-

denza dei cicli virtuosi di alcuni Paesi, il nostro *in primis*, che ha scelto un metodo di calcolo che forse era penalizzante per noi. Ora c'è la previsione di un'armonizzazione del metodo di calcolo, quindi tutti faremo nello stesso modo. È vero che quel 10 per cento di scarto, previsto dall'articolo 11-*bis*, è ancora suscettibile di interpretazione: cercheremo di fare in modo che il metodo di calcolo sia il più possibile preciso per tutti, in modo che quando ci compareremo tra Paesi europei saremo esattamente in grado di capire di cosa stiamo parlando.

Altrettanto valide sono le considerazioni sull'armonizzazione del CAC: io sono assolutamente d'accordo. Questo tema chiama in causa la responsabilità estesa del produttore e tutto il ragionamento svolto dalla senatrice Nugnes, che condivido fino in fondo.

Anche sulle definizioni l'armonizzazione deve essere il più precisa possibile. All'onorevole Carrescia rispondo che è verissima la sua riflessione sulle definizioni. Le faccio notare che, ad esempio, una definizione che, sembra strano, ma fino ad oggi non c'era, è quella di «rifiuto urbano». Stiamo parlando dei rifiuti urbani e fino ad oggi non c'era un'armonizzazione in tale definizione: ognuno ci metteva dentro quello che voleva. Questo per dirvi che, effettivamente, ritengo anch'io che il primo passaggio da fare sia quello di avere regole il più precise possibile.

Non sfugge nemmeno a noi il problema sotteso alle proroghe concesse ad alcuni Paesi. È chiaro che io ora ragiono da italiana; mi dovrò confrontare con i colleghi dei Paesi dell'Est e lì si vedrà cosa emergerà. In ogni caso, non mi sfugge la dinamica – onorevole Bratti – del turismo dei rifiuti, delle discariche, degli incentivi; non mi sfugge e – devo dire la verità – non ci sfugge a livello di Parlamento europeo. Anche a questo proposito, non è facile capire come intervenire, però il tema è reale.

Posso dire tuttavia che in molti Paesi dell'Est mancano proprio le infrastrutture. È chiaro che noi li vincoleremo, ma necessariamente dovremo arrivare ad un sistema di proroghe, che sia il più possibile indolore. È evidente che noi li vincoliamo, per esempio, al tetto per il conferimento in discarica; io sarei per l'azzeramento, ma sto alla proposta, che pone il limite del 10 per cento in discarica; ma bisogna anche essere realistici e considerare il fatto che ci sono dei Paesi dell'Est che oggi non hanno sistemi e infrastrutture adeguate al recupero e al riciclaggio dei rifiuti, ossia alle alternative alla discarica.

Per questo affermavo che, secondo me, il punto di forza della proposta in esame è che prevede dei *target* obbligatori, ma mette anche a disposizione le risorse per il raggiungimento degli stessi. Ed ecco perché parlavo di un canale preferenziale di fondi strutturali per i Paesi dell'Est, che li metta in grado di dotarsi delle infrastrutture, da qui ai prossimi cinque o dieci anni (anche se sappiamo tutti che per creare infrastrutture cinque o dieci anni rappresentano un termine molto ambizioso).

Comprendo le perplessità e condivido le preoccupazioni. Devo però dire che abbiamo mantenuto – in questa proposta c'è e lo sottolineeremo in maniera ancora più evidente nella proposta che presenteremo come Parlamento – ben salda la gerarchia dei rifiuti. Non a caso parlavo prima di

un fronte di prevenzione dei rifiuti molto debole. Penso che, anche su questo, dobbiamo fare un'operazione di chiarezza e non avere approcci ideologici.

Siamo tutti convinti della necessità di andare verso l'azzeramento del conferimento in discarica e la chiusura delle discariche; poi vedremo con quali percentuali, ma quella deve essere la direzione, perché non è più accettabile che oggi si consumi suolo per conferire rifiuti (c'è poi tutto il tema delle discariche a fine ciclo vita, *post mortem*). È chiaro, però, che se dobbiamo andare all'azzeramento delle discariche, che secondo me è la priorità, va benissimo lavorare sul fronte della prevenzione, ma sappiamo tutti che l'obiettivo «rifiuti zero» dobbiamo lasciarlo agli approcci ideologici. Quindi, possiamo aumentare la raccolta differenziata, ma sappiamo perfettamente che c'è una percentuale che va ad incenerimento. Poi chiamiamolo come vogliamo, ma questo è. Questo, nella normativa europea, è un principio ben saldo e, devo dire, un principio al quale i Paesi del Nord sono particolarmente affezionati, in parte anche per le dinamiche ricordate e che però non devono mettere, secondo me, un freno al principio di prossimità, che deve essere altrettanto valido nella proposta che andremo ad elaborare.

Sono anche molto d'accordo con quanto veniva detto sul mercato delle materie prime secondarie e su tutto il tema relativo agli incentivi e alla fiscalità. Concordo quando si dice che la fase di incentivazione deve essere la fase iniziale, ma poi, se vogliamo arrivare ad un sistema autosostenibile, capace di reggere dal punto di vista economico-industriale, gli incentivi, che vanno bene per forzare il meccanismo, poi devono cessare e il mercato si deve reggere sulle sue gambe. Pur tenendo assolutamente in considerazione che c'è un fronte ambientale – e da quello non si sfugge – il settore poi deve essere governato dalle leggi del mercato.

Questo mi porta a fare una considerazione sulla fiscalità. Nel pacchetto – è vero, senatore Vaccari – non è particolarmente evidenziata la parte sulla fiscalità verde. Secondo me uno sforzo in questa direzione va fatto, ma, ripeto, per partire, ossia per innestare un meccanismo che poi deve imparare a viaggiare sulle proprie gambe. E per imparare a viaggiare sulle proprie gambe deve essere non solo sostenibile economicamente, ma anche metabolizzato a livello di cambiamento di paradigma culturale.

A questo proposito, mi piace poter dire che la presentazione di queste direttive è solo un inizio, l'apertura di una fase di transizione. E su questo dobbiamo essere molto onesti: tutte le fasi di transizione richiedono dei tempi. Penso che il lavoro vero e serio dobbiamo farlo sulle proposte dell'*action plan*, relative non solo alla fase finale del conferimento dei rifiuti, ma anche a tutta la fase iniziale relativa all'*ecodesign*.

Lavoreremo affinché la Commissione mantenga fede a quelli che oggi sono solo degli obiettivi e delle enunciazioni di principio. Comunque, poiché siamo alle fasi iniziali, sono molto contenta di poter ricevere la vostra proposta nei tempi più brevi possibili, in modo da essere utile sia al

Consiglio italiano per elaborare la propria proposta, ma anche a noi parlamentari italiani in Europa per capire come l'istituzione più importante del nostro Paese veda l'intero processo di transizione verso l'economia circolare.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente l'onorevole Bonafè per il suo contributo.

Esprimo anch'io, come prima il collega Borghi, l'auspicio che l'Italia possa essere tra gli Stati a capo di questo processo. Ci auguriamo, anche grazie al suo impegno (noi le auguriamo di lavorare bene e in serenità, come sta facendo a Bruxelles) e al nostro lavoro – iniziato da un po' di tempo e che si concluderà nel mese di aprile – di dare un contributo fondamentale e una spinta decisiva in questa direzione.

L'Italia faccia dunque il suo dovere tra le nazioni di testa.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 9,55.

